

La battaglia di Rieti-Antrodoco del 7-9 Marzo 1821

Luciano Tribiani

Quando nel corso di Storia del 3° Liceo Classico affrontammo lo studio dei moti rivoluzionari del 1820-21, il nostro docente liquidò il fatto con poche parole e nel nostro testo si leggeva: "L'uomo della Carboneria, il generale Guglielmo Pepe, incaricato della difesa degli Abruzzi, condusse al fuoco i suoi soldati in un breve scontro presso Rieti il 7 Marzo 1821. Gli stessi soldati del Pepe, dopo lo scontro a Rieti, si sbandarono consentendo agli Austriaci di entrare in Napoli il 23 Marzo". Vedevo scritto il nome della mia città in carattere corsivo e non in grassetto come quando si scrive delle grandi battaglie risorgimentali e la cosa mi dava fastidio e mi sono riproposto di indagare al momento più opportuno, il quale si è presentato dopo oltre 40 anni. Alla luce di questi pochi elementi mi sono accinto a indagare analiticamente su quei fatti remoti nel tempo ma estremamente importanti per i primordi del nostro Risorgimento. Leggendo tutti i documenti disponibili inerenti quel periodo storico, mi sono accorto che forse gli storici hanno sottovalutato la portata dello scontro armato e la figura del generale Guglielmo Pepe. Forse perché il Risorgimento Italiano deve figurare esclusivamente come esaltazione dei grandi ideali che hanno mosso illustri uomini quali Mazzini, Garibaldi, Cavour e Casa Savoia con i Piemontesi che "non rimasero insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si levava". Ma gli storici hanno relegato a figure minori del nostro Risorgimento alcuni personaggi che senz'altro meritano ben altra considerazione. Il generale Guglielmo Pepe, a dispetto dei suoi detrattori, forse è stato uno di questi e in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia sarebbe il caso di riparlarne, di rivalutarlo, anche perché ha legato il suo nome anche alla città di Rieti la quale si trova coinvolta tra le pagine più esaltanti anche se sfortunate del nostro Risorgimento. Nel nostro excursus storico cercheremo di rispondere alle seguenti domande:

- 1-) Quale fu lo il completo scenario geografico in cui si svolse la Battaglia di Rieti.
- 2-) Quale fu il reale spiegamento delle forze in campo.
- 3-) Perché proprio a Rieti e dintorni.
- 4-) Fu una vera battaglia o una semplice scaramuccia.
- 5-) Quale fu la vera dinamica dei movimenti delle forze in campo.
- 6-) Quale fu la strategia del Pepe.
- 7-) Quale fu la strategia e la tattica dei generali imperiali.
- 8-) La tattica adottata dal Pepe fu corretta.
- 9-) Il Pepe per primo occupò Rieti, perché si ritirò.
- 10-) Fu giusto tacciare di codardia e tradimento il Pepe.
- 11-) Quale fu la vera portata dell'avvenimento.
- 12-) Quali ripercussioni ebbe negli anni a venire sugli sviluppi del nostro Risorgimento.

Ma per rispondere alle prefate domande è necessario esaminare gli antefatti che portarono poi a scontrarsi sul campo una massa scomposta di forze rivoluzionarie e costituzionali da una parte contro uno dei più potenti eserciti d'Europa mandato dal Principe di Metternich, vera eminenza grigia dell'Impero asburgico, della Santa Alleanza e strenuo difensore dell'assolutismo monarchico. E' necessario quindi fare, secondo il linguaggio corrente, un flash-back degli avvenimenti storici almeno a partire dal Congresso di Vienna del 1815.

Il congresso di Vienna del 1815 sancisce la cosiddetta Restaurazione dello status quo ante il 1789 in tutti gli Stati Europei, venendo così a cancellare la ventata di aria nuova che le idee della Rivoluzione francese avevano sparso ovunque. Napoleone certamente e soprattutto come Imperatore non fu un buon esempio amato in Europa anche perché interpretò e sviluppò a modo suo le idee liberali della Rivoluzione francese, arginando in primis le innumerevoli forze rivoluzionarie nell'ordine borghese e tentando di realizzare successivamente in Europa una sorta di Monarchia Universale. Con il pretesto di detronizzare il "gran ladro dell'Europa" la Coalizione, ed in testa a tutti l'Austria, non solo restaurò tutti gli assolutismi preesistenti, ma cancellò quel poco di

modernità e progresso sociale che avevano portato le idee figlie dell'Illuminismo. Tutta l'Europa piombò di nuovo nel torpore dell'Assolutismo monarchico. Negli stati italiani, " la Restaurazione non fu una vera e propria Reazione , ma fu una sorta di terza edizione del dispotismo illuminato, intellettualmente indebolita "¹ . Ma questo evidentemente non sarebbe bastato perché le idee della Rivoluzione francese e prima ancora i principi sanciti nei "diritti dell'uomo e del cittadino" provenienti da oltre oceano, avevano attecchito indelebilmente negli spiriti più colti e progressisti. Quale tra le compagini sociali degli Stati italiani sarebbe stata più sensibile e avrebbe desiderato rispolverare una esperienza già vissuta e repressa nel sangue poco più di 20 anni prima ? La borghesia partenopea memore della felice quanto sfortunata esperienza della Repubblica Partenopea del 1799. Proprio dal Regno delle due Sicilie partono i nuovi fermenti verso una decisa richiesta rivolta al Re Ferdinando per la concessione di una nuova Costituzione liberale. Ma cerchiamo di ricostruire con ordine cronologico tutte quelle vicende che poi sfociarono nel confronto armato che insanguinò le pianure di Rieti e le gole di Antrodoco.

Già dal 1819 con manifesti, con manoscritti , con stampati si chiede al Re Ferdinando IV di Napoli, che nel frattempo aveva assunto il nome di Ferdinando I Re delle due Sicilie, la concessione della Costituzione.

Nel Gennaio del 1820, Ferdinando VII di Spagna, a causa del pronunciamento di alcuni reparti del suo esercito presso Cadice, fu costretto a confermare la Costituzione concessa nel 1812 e successivamente revocata nel 1814, dopo la caduta di Napoleone. Tali avvenimenti ebbero una ripercussione anche nel regno di Napoli. Il 2 Luglio del 1820, infatti, le guarnigioni di Nola e di Avellino, per opera di due ufficiali di cavalleria Morelli e Silvati e del prete carbonaro Domenichini, insorsero, inalberando il vessillo rivoluzionario (azzurro, rosso e nero) e dirigendosi verso Napoli , al grido di "Viva il Re" , "Viva la Costituzione di Spagna".

Il 3 Luglio il re manda contro i ribelli truppe al comando del generale Carrascosa.

Il 4 Luglio il generale carbonaro Guglielmo Pepe, ex ufficiale napoleonico, si unisce ai ribelli di Monteforte , ne assume il comando, pubblica un proclama in cui si chiede la costituzione spagnola. Al moto di Nola si unì ben presto anche la borghesia carbonara della Lucania e delle Puglie.

Il 5 Luglio scoppia la rivoluzione in Sicilia e si chiede la Costituzione ed un regno di Sicilia separato da quello di Napoli.

Il 6 Luglio Ferdinando I emana un editto in cui promette la Costituzione entro i successivi otto giorni e nel frattempo cede momentaneamente la reggenza a suo figlio, duca di Calabria.

L'8 Luglio l'esercito carbonaro entra in Napoli ed il 13 Luglio il Re Ferdinando giura sul Vangelo la nuova Costituzione ed invoca sul suo capo i fulmini del cielo qualora dovesse mancare al suo giuramento.

Il 14 Luglio il ministro degli esteri dirama un messaggio alle potenze europee in cui il re dichiara di aver concesso la Costituzione con suo compiacimento ed ove le potenze straniere si oppongano , il Re ed il suo popolo la sosterranno ad ogni costo.

Il 16 Luglio l'Austria risponde che essendo stata designata custode dell'ordine in Italia, farà di tutto perché le novità in Napoli vengano revocate.

Il 14 Agosto il ministro degli esteri del governo borbonico risponde alla nota austriaca dichiarando che Re e parlamento intendono che le potenze europee non si incarichino degli affari interni di Napoli e che sono pronti a difendere la Costituzione anche con le armi.

Il 20 Agosto il Metternich vorrebbe inviare in Toscana e nel Lazio milizie austriache per impedire il contagio rivoluzionario ; in realtà per minacciare Napoli.

Il 25 Agosto il Papa ed il Granduca di Toscana rifiutano

Il 23 Ottobre il Metternich convoca un Convegno dei Sovrani (Austria , Russia, Prussia, Francia Inghilterra) a Troppau in Slesia.

Il 17-19 Novembre si dichiara legittimo il principio di intervento e che sia necessario applicarlo al caso di Napoli.

Il 22 Novembre si invita ufficialmente il Re di Napoli ad un altro congresso che si terrà a Lubiana <<ad audiendum verbum>>.

¹ Maturi Walter, Interpretazioni del Risorgimento, Torino 1962

Il 10 Dicembre il Re di Napoli ottiene l'autorizzazione a partire , promettendo che andrà a Lubiana per sostenere la Costituzione ed il diritto del Re e del popolo napoletano a governarsi da sé.

Il 15 Gennaio del 1821 il Metternich risponde a nome di tutti : si ordinerà ai napoletani di accettare la cancellazione di tutti gli atti posteriori al 6 Luglio; in caso di rifiuto si invierà un esercito austriaco.

Il cardinale Spina, dietro il quale agisce la politica del cardinale Consalvi, dichiara di essere intervenuto con il mandato di collaborare al ristabilimento dell'ordine a Napoli ed il Papa come Padre spirituale di tutti i popoli non può che mantenersi neutrale.

Il 4 Febbraio anche prima che il delegato napoletano possa giungere a Napoli ed il parlamento possa rispondere alle potenze europee , il generale Frimont passa il confine pontificio verso il confine napoletano. Ferdinando lascia Lubiana e segue l'esercito austriaco e poi si reca a Firenze.

Il 9 Febbraio ritorna a Napoli il delegato con il messaggio delle potenze e riferisce anche del contegno del Re. Ci si convince che il Re ha spergiurato , che la guerra sarà inevitabile.

- A Napoli s'iniziano i preparativi per la guerra contro l'Austria.
- Il Ministero della guerra è affidato al gen. P. Colletta
- Si organizza la difesa su due linee.

I° fronte L'Aquila-Antrodoco assegnato al gen. Pepe con 24.000 uomini fra regolari e volontari.

II° fronte Volturno-Garigliano assegnato al gen. Carrascosa con 30.000 uomini del regolare esercito borbonico.

L'esercito napoletano è scarsamente equipaggiato : G. Pepe domanda e non ottiene armamenti per 2.000 legionari "perché non siano costretti a combattere con le mani".

Il reggente, il Colletta, il Carrascosa consigliano la trattativa, cioè la resa. Nella maggioranza del parlamento predomina il partito carbonaro, ed è contrario ad ogni trattativa.

IL 20 Febbraio milizie napoletane sconfinano ed occupano Rieti , ma presto si ritirano a Cittaducale.

Il 25 Febbraio : proclama del Re Ferdinando I che consiglia esercito e popolazione ad accogliere quale amico l'esercito austriaco. Le popolazioni simpatizzano per il Re ; l'indisciplina si allarga nelle file dell'esercito, molti ufficiali sono discordi dai loro generali. Cominciano le diserzioni.

27 Febbraio : Rieti occupata dagli austriaci del generale Villata

6 Marzo : La maggioranza del parlamento napoletano si convince che è necessario venire a patti con il nemico.

7 Marzo : Il Pepe attacca gli austriaci provocandoli presso Rieti. Da un'altura sul Velino la battaglia prende il nome di Colle di Lesta. Si combatte per circa 6 ore con esito incerto e con alcuni successi per i napoletani. Sopraggiungendo rinforzi agli austriaci, il Pepe ordina una regolare ritirata verso Cittaducale. La ritirata si muta in fuga generale accompagnata da diserzioni. Vedendo impossibile fermarsi a Cittaducale il Pepe ordina una tenace resistenza nelle gole di Antrodoco.

9 Marzo : Gli austriaci forzano il passo di Antrodoco ed il Pepe si ritira a L'Aquila.

11 Marzo : Il generale lascia L'Aquila. L'intero corpo d'armata è ormai disciolto. Il Carrascosa si ritira a Sud del Volturno.

12 Marzo : Il parlamento napoletano si dichiara pronto ad accettare le modificazioni che il Re intenderà fare alla Costituzione.

20 Marzo : Resa di Capua agli austriaci. G. Pepe si imbarca per la Spagna.

23 Marzo : Gli austriaci entrano a Napoli. Protesta contro l'Austria per violazione del diritto delle genti da parte del deputato G. Poerio ed altri 26 deputati. Le cronache locali riportano che gli austriaci sono pacificamente e spesso festosamente accolti dalla popolazione.

Fin qui gli avvenimenti che si susseguono in quei lontani giorni del primo significativo fatto d'armi del nostro Risorgimento. Ma ora cerchiamo di ricostruire lo svolgimento della battaglia indicando le fasi fondamentali, alla ricerca soprattutto delle cause che hanno determinato la disfatta dell'esercito

costituzionale. Ma perché dare enfasi ad un fatto che gli storici indicano in corsivo (il che significa segnalare un fatto non rilevante) nei loro libri ? Ma torniamo alla ricostruzione della battaglia così come ci è pervenuta dalle varie documentazioni di cui disponiamo. Un forte peso hanno le “Memorie” del gen. Pepe ed una mappa, rintracciata nel Museo San Martino di Napoli, disegnata, a posteriori, nel 1844 da Giacinto Ferrarelli, all’epoca dei fatti ufficiale dell’esercito costituzionale. Le Memorie su menzionate potrebbero essere giustamente faziose per la ricostruzione imparziale dei fatti, la mappa è incomprendibile per lo più ma presenta uno scenario completo dello svolgimento nei diversi fronti, altre sono ricostruzioni parziali fatte dagli storici locali. In base a tutti questi elementi cerchiamo di comporre le tessere di un mosaico più complesso di quello che si possa immaginare.

Innanzitutto il gen . Pepe nelle sue Memorie così ricorda i giorni che precedettero la battaglia. *“Non era possibile ch’io difendessi le frontiere estese degli Abruzzi con le poche truppe e guardie nazionali che avevo ; quindi gli Austriaci vi sarebbero potuti entrare ad ogni momento....Volevo formare una colonna di 6.000 uomini di truppa e 6.000 di guardie nazionali, scelte tra le 18.000 che aveva meco, e con essa, seguendo la cresta degli Appennini , per Norcia, Visso, Camerino , Fabbriano, entrare nel bolognese ,e , avanzandomi tra le provincie di Modena e della Toscana , recarmi in Piemonte. Ero pur certo che i Piemontesi, vedendomi giungere nell’Italia subalpina, seguito da quanta gioventù italiana avrei potuto raccorre (raccogliere) per istrada, il loro esercito si sarebbe infallantemente unito al mio , e le cose d’Italia avrebbero cangiato di aspetto. Pochi giorni dopo , il sempre bravo esercito piemontese gridò libertà , si avanzò a combattere gli Austriaci e fu respinto. Ma ove io fossi colla mia colonna giunto in Piemonte, forse le cose avrebbero preso miglior piega. E che cosa mai avrebbe fatto l’esercito austriaco in mezzo a popoli del mezzogiorno che tenevano gli occhi volti verso i loro fratelli subalpini ? Ma la mancanza di biscotti (vettovagliamenti), di muli, di danaro, e soprattutto di esatte nozioni sul modo col quale il nemico teneva ordinate le divisioni del suo esercito da Bologna alle nostre frontiere , mi costrinse con sommo mio rincrescimento a smettere quel pensiero. Deposta così l’idea di recarmi in Piemonte , io non potevo appigliarmi se non ad uno dei tre partiti seguenti, tenermi , cioè sulla difesa colle mie forze spicciolate lungo una estesa frontiera , o dare le spalle al nemico , o affrontarlo in luogo a me vantaggioso , per avvezzare i miei a combattere senza rischiare una sconfitta. Il generale Russo era convinto che l’oste austriaca stanziata in Rieti sommava a soli seimila uomini. Per ogni rispetto mi parve quindi acconcio assalire gli austriaci in quella città ed in quei campi sarei stato libero di inoltrarmi o retrocedere , senza punto rischiare di essere sopraffatto dal nemico , dappoichè se mi avesse assaltato alla sua volta con forze superiori , in breve tempo mi sarei riparato tra le gole di Antrodoco. Così deliberai cogliere a Rieti il destro opportuno per avvezzare i miei a combattere.*

Ecco come io disposi il di 5 di Marzo le poche forze insino allora giuntemi. La brigata del general Verdenois , composta di 5 battaglioni ad Ascoli. Il tenente colonnello Pisa era a guardia , con due battaglioni nazionali, di alcuni passi tra Arquata e Visso. Il colonnello Liguori con 3 battaglioni era stabilito tra Leonessa e Piediluco. Il colonnello Manthonè con due battaglioni presiedeva Tagliacozzo. Otto battaglioni di linea , dugento cavalli, due compagnie di zappatori e quattordici battaglioni nazionali erano stati divisi da me in tre brigate , comandate dai generali Montemaio e Russo e dal colonnello Casella. Le suddette brigate trovavansi sotto i miei ordini immediati lungo la strada di Cittaducale . I quattordici battaglioni nazionali provenivano dalle provincie abruzzesi , da Avellino, da Foggia , dalla Calabria. Non solo gli Abruzzi divennero oggetto primario della guerra, ma bensì oggetto unico, dacchè gli Austriaci non avevano, nemmeno per salvar le apparenze spiccato dalle loro divisioni , con le quali circondavano gli Abruzzi, un solo squadrone verso il corpo di Carrascosa , sicuri che quello non avrebbe fatto alcuna mossa contro di loro ; e perciò , secondo quanto mi aveva scritto l’ambasciatore di Spagna , pensavano a rivolgere tutte le loro forze contro di me soltanto.

La mattina del 6 Marzo io mi trovava col mio quartier generale in Antrodoco vicino a Cittaducale quando giunse il maggiore Ciaciulli , inviatomi dal reggente, e riferivami il consiglio di Carrascosa di riunire tutte le forze del mio corpo d’armata in Aquila porgendo agli Austriaci l’opportunità di assediarmi in quella città invece di forzarli a combattere tra le montagne

abruzzesi. Gli Austriaci , assediandomi in Aquila, a capo a non molti giorni mi avrebbero fatto prigioniero con tutti i miei. Pertanto , abbandonato da coloro che dovevano accorrere in mio aiuto, non incoraggiato in modo veruno dal congresso nazionale, mal sicuro di provvedere alla sussistenza dei miei pel domani, con milizie nuovissime , con soldati inesperti ed in poco numero, m'era impossibile prendere altro partito fuor quello di tentar la fortuna degli assalti, per conseguire qualche vantaggio sul nemico ed avvezzare i miei ad affrontarlo , senza però esporli ad una disfatta. Quindi decisi di assaltare il nemico in Rieti. Se mi fosse riuscito di scacciarlo da lì , avrei fatto valere grandemente nell'immaginario dei miei quel vantaggio momentaneo, e sotto quell'egida morale avrei potuto, senza che i miei si perdessero d'animo, dietreggiare fino alle Calabrie. Se in vece fossi stato respinto, sarei rientrato nelle montagne col vantaggio d'aver dato un primo insegnamento al mio corpo d'armata, ma non credevo però mai che soldati, militi e legionari si sarebbero di poi sbandati.

La sera del 6 Marzo io aveva trasferito il mio quartier generale in Cittaducale. Le brigate di Russo e Casella erano con me e due battaglioni di linea dovevan giungermi a momenti da Aquila. La brigata di Montemaior trovavasi dalla parte di Rieti sulla sinistra del Velino ; era composta di quattro battaglioni tra militi e legionari, e uno di eccellenti bersaglieri comandato dal maggiore La Porta. Le istruzioni scritte che diedi a Montemaior erano minutissime , indicandogli persino l'ora in cui doveva lasciare il suo bivacco affm di giungere , all'alba del giorno 7 , in faccia a Rieti, a distanza di tiro di moschetto, presso al ponte di pietra sul Velino. La sua incombenza non era di assaltare il nemico , ma di minacciarlo soltanto, attirarne le forze in quel punto ed informarmi del numero approssimativo. Il colonnello Liguori, la sera del 6 , doveva fare a Piedilugo, senza punto compromettere la sua colonna , una dimostrazione atta a chiamare su quel punto l'attenzione degli Austriaci.

Prima dell'alba del 7 marzo, io era ai miei posti avanzati, a mezza strada fra Cittaducale e Rieti , e, scacciando un picchetto austriaco sulla collina dirimpetto ai Cappuccini (Colle di Lesta), la feci occupare dai miei. Era giorno ben chiaro , e attendevo con impazienza che Montemaior, dalla sinistra del Velino , si fosse, per le Casette , avvicinato a Rieti, e che i suoi avamposti fossero venuti alle mani con quelli degli Austriaci. Dalla resistenza ch'essi avrebbero opposta a quel generale ed a me , avrei potuto giudicare se fosse stato conveniente di assaltare quella città , per tentare di scacciarne il nemico e occuparla. Ma la colonna di Montemaior si mostrò solamente alle dieci del mattino , e il nemico, giovandosi del tempo che il ritardo di quella colonna m'avea costretto a dargli, chiamò e ricevè poco dopo aiuti dai corpi stanziati nelle vicinanze di Rieti. La non scusabile lentezza di Montemaior nocque grandemente , dacchè mi fece perdere il vantaggio di poter forzare gli Austriaci a uscir fuori da Rieti, senza che avessero il tempo di apparecchiarsi alla difesa e di aumentare le loro forze. Quindi fui costretto a modificare il mio disegno , sfruttando i luoghi eminenti, dove il nemico non poteva far muovere la sua cavalleria , mentre i suoi fanti , in vece di inoltrarsi con manovre serrate, dovevan combattere alla spicciolata. Io con quattro battaglioni delle milizie di Capitanata e di Avellino ed un battaglione di linea , occupavo una elevata collina dirimpetto ai Cappuccini. Da quella posizione scoprivo tutti i miei, compresi i battaglioni di Montemaior, e scoprivo anche tutte le schiere nemiche, delle quali non isfuggivami nessuna mossa. Il generale Russo ed il colonnello Casella con le loro brigate stavano sulla mia diritta in una pianura talmente tagliata e sparsa di vigneti , che sembrava fatta a bella posta per nuovi soldati contro agguerriti combattenti. M'erano giunti i due battaglioni di linea comandati dai bravi maggiori Cirillo e Beaumont. Dirimpetto a me il nemico che occupava i Cappuccini, fece più volte avanzare i Tirolesi i quali , essendo respinti, limitavansi con le loro carabine rigate ad eseguire vivi fuochi sopra i miei militi. Le truppe leggere nemiche che avanzavano contro la mia diritta non erano più fortunate dei Tirolesi ; per la qual cosa il nemico spinse innanzi la sua bella cavalleria , la quale eseguì molte e molte cariche , ma invano sempre, e sempre costretta a ritirarsi con perdita. Io dalla collina vedeva gli Austriaci verso il ponte sul Velino combattere contro Montemaior senz'alcun vantaggio ; vedevo i Tirolesi a fronte di me starsene sulla difesa , vedevo le brigate di Russo e di Casella sulla mia diritta , senza dietreggiar d'un passo incalzare i fanti ed i cavalli nemici. Nella brigata di Russo un battaglione di milizie di Foggia, comandato dal maggiore De Luca , emulava la fermezza d'un battaglione di linea.

Da più di quattro ore duravan così le cose, quando la lentezza del nemico m'indusse ad ordinare l'occupazione di alcune colline sull'estrema diritta (i Colli dell'Annunziata) , per mezzo di due battaglioni di linea comandati dal colonnello Casella, mentr'io preparavami a raccogliere il resto dei miei in una sola colonna, fiancheggiata da truppe leggere e preceduta sulla strada postale da sei bocche da fuoco , per così gettarmi in Rieti. Mi spinse a questa risoluzione l'aver osservato che le bagaglie del nemico sgomberavano la città. Il vedere le truppe e le milizie con pari intrepidezza respingere costantemente la cavalleria nemica , mi animava ognor più ad assaltare Rieti, quando mi accorsi che otto battaglioni e forse altrettanti squadroni austriaci, avanzavansi di buon passo verso le colline che doveva occupare Casella. Questi non poteva essere sostenuto dal generale Russo che aveva a fronte forze nemiche maggiori delle sue. Gli aiuti dell'avversario giungevano da Vicenti² non lungi da Rieti. I cinque battaglioni che erano con me bastavano appena a far testa ai nemici che occupavano i Cappuccini, ed i due battaglioni di linea in riserva eran poca cosa per sostenere la mia diritta , contro la quale gli Austriaci facevan marciare forti colonne di fanti e di cavalli . Io rifuggiva dal pensiero di battere la ritirata. Ma il maggiore Cianciulli ripetevami sovente che , se l'audacia del nemico fosse stata in proporzione della sua superiorità numerica, avrebbe potuto rompere la nostra linea , ed attingere (arrivare a) Cittaducale, tagliandoci così la ritirata. Ma già sulla diritta della mia linea i miei erano incalzati tanto dappresso, che senza tempo di mezzo mi convenne cedere. Inviai l'ordine di ritirarsi a Casella, a Russo ed al Montemaior. Sulla strada postale feci agire le mie artiglierie , con rara maestria dirette dall'intrepido ed avveduto capitano Ruiz. Adunque , fino al momento della ritirata , tutto andò bene, e al di là delle mie speranze e la cavalleria austriaca in tutte le sue cariche , che furon molte, era stata respinta da soldati inesperti e da guardie nazionali armate di moschetti da caccia. Ma ,come prima si principiò la ritirata, parve che un tristo genio, mutando repentinamente l'animo di tutti, li spingesse a romper le righe e sparpagliarsi. Più volte feci sosta per richiamare i molti smarriti fra i pochi che rimanevano ordinati. Cittaducale era troppo vicina, perch'io sperassi poterveli riunire , quindi mandai gli ufficiali ad Antrodoco, affinché adoperassero a ritenerli. Il generale Russo con i suoi militi rimasti sotto le bandiere , poté chiudere così bene la ritirata che, giunto alle prime nostre posizioni del mattino, vi si tenne. Gli austriaci non oltrepassarono la frontiera , non fecero un solo prigioniero, non si impadronirono di una sola bocca da fuoco. In quel momento dalla capitale mi giunse l'aiuto di un solo squadrone comandato dal tenente colonnello Ruffo Scilla , ch'io lasciai alla retroguardia del generale Russo. Così ebbe fine quella triste giornata i cui risultati furono immensi, poiché scorarono gli amici della libertà e, per colmo di sventura, nell'animo dei deputati al parlamento distrussero quel pò di coraggio che ancora serbavano per sostenere la santa causa dei popoli da essi rappresentati. Le milizie costituzionali , benché nuove alle armi , furono salde durante sei ore continue contro schiere agguerrite e ben capitanate, la di cui cavalleria fu più volte respinta. Le voci di tradimento di che parla Colletta (ministro della guerra) , non s'intesero mai. L'alba degli 8 marzo mi oscurò l'animo oltre ogni dire ; rimanevano intatti i soli trecento cavalli e due compagnie di zappatori ; di tutti gli altri battaglioni di guardia nazionale e di linea restavano appena due mila uomini., compresi i residui della colonna di Montemaior. Lasciai il generale Russo in Antrodoco alla testa di trecento cavalli e di circa mille fanti in tutto, raccolti da corpi di linea sbandati, con l'incarico di riunire, se fosse possibile, i soldati dispersi nei vicini monti. In quello stesso giorno, giungendo in Aquila, vi trovai un battaglione di militi comandato dal maggiore Alvino. Feci partire Alvino col suo battaglione per Antrodoco affin di rafforzare il generale Russo ; ma, dopo un cammino di poche miglia, quel battaglione si sbandò intieramente. La mattina del 10 mi scrisse il generale Russo che, assaltato dagli austriaci in Antrodoco con grandi forze, dopo avere con poche centinaia di uomini difeso quel passo quanto più lungamente gli era stato possibile, aveva indietreggiato e fatto sosta sulle gole dei monti , fra Antrodoco e Aquila. Da rapporti ch'ivi ricevetti si rilevava che al generale Russo rimanevano cinquecento fanti e dugento cavalli”.

Fin qui in sintesi quello che ci riferisce il generale G. Pepe nelle sue “Memorie”. Il Colletta , già ministro della guerra , scriverà nelle sue “Memorie” e riferirà solo di tradimenti, incompetenze,

² Il Pepe voleva intendere la contrada di case Vincentini , luogo che si estende da Terria verso Montisola.

viltà e codardia con chiari riferimenti anti-rivoluzionari ed anti-carbonari ed in tutte le sue note appare la sua sviscerata antipatia per il generale Pepe. Ma quello che finora abbiamo letto ci da poche informazioni sulla consistenza precisa dell'esercito imperiale e sui suoi spiegamenti e movimenti in campo. Interessante quindi è , a questo punto, seguire le mosse degli avversari, avvalendoci dei loro resoconti e rapporti , per capire meglio che cosa avvenne in quei remoti giorni e tutto quel che era in gioco.

Nei primi di Febbraio 1821, l'esercito austriaco , forte di 52.000 soldati, passò il Po. Era frazionato in 5 divisioni comandate dai generali Wallmoden, Wied-Runkel, Stutterheim, Assia-Hamburg e Lederer ; comandante supremo il generale barone Giovanni Frimont , divenuto in seguito principe di Antrodoto. La strategia semplice e lineare fu la seguente : la divisione Wallmoden marciò su Ancona il cui porto fu occupato da una squadra austriaca e di là volse a Tolentino e scese a Foligno, Terni e Rieti. Tre divisioni passando per Arezzo e Perugia si portarono rispettivamente a Terni, a Foligno ed a Spoleto. L'ultima , comandata dal gen. Stutterheim passando per Empoli e Siena , puntò su Tivoli. Come si nota, quattro divisioni nemiche su cinque miravano ad invadere gli Abruzzi. Profilandosi verso questa parte il pericolo , era necessario che il Carrascosa mandasse la maggior parte delle sue forze in sostegno del gen. Pepe ; invece il primo non inviò rinforzi ed il secondo si trovò a fronteggiare quasi l'intero esercito austriaco. Inoltre critica era la situazione del Pepe , il quale per giunta si trovava con 2.000 legionari privi di fucili ed aspettava che gli giungessero due battaglioni di fanteria e due squadroni. Intanto, a causa degli scarsi approvvigionamenti , del proclama del re Ferdinando, della scarsità delle armi, del freddo, numerosi erano i casi di diserzione e fra le truppe non regnava più l'entusiasmo dei primi giorni, ma la sfiducia ed il desiderio di pace dovuto al malcontento. Stando così le cose , il Pepe concepì un audacissimo disegno : dare addosso con tutte le forze di cui disponeva sull'avanguardia comandata dal Wallmoden e ricacciarla a Terni. Una vittoria avrebbe rialzato il morale dei suoi, avrebbe fatto decidere il Carrascosa a mandargli rinforzi ed avrebbe minato la baldanza degli Austriaci. La tattica da adottare, ereditata da Napoleone, nelle intenzioni del Pepe era quella di affrontare separatamente gli eserciti rimanendo in superiorità numerica per avere le maggiori opportunità di batterli in tempi diversi. Le forze partenopee erano fronteggiate dai 14.530 soldati della divisione comandata dal tenente generale conte di Wallmoden divisi in due brigate : la prima comandata dal generale di brigata Villata , forte di 5.500 fanti e 500 cavalieri di stanza a Rieti, l'altra di circa 6.000 uomini, comandata dal generale di brigata Geppert, con 12 cannoni dislocata presso la contrada di case Vicentini, pianura che si estende da Terria a Montisola a 4 o 5 Km dalla prima. La probabilità di riuscita dell'ardua impresa progettata dal Pepe derivava dal fatto che le due brigate erano dislocate separatamente l'una dall'altra e ciò gli avrebbe consentito di combattere con entrambe non contemporaneamente ma in rapida successione temporale approfittando dell'eventuale sbandamento della prima, all'inizio degli attacchi su diversi fronti, e di un sicuro disorientamento della seconda a questo punto colta di sorpresa. La brigata del gen. Villata era così dislocata :

- 500 cavalieri in avanguardia sulla strada di Cittaducale ;
- 1000 soldati a sul colle dei Cappuccini ;
- 1500 soldati dietro la cavalleria
- 1000 fanti a Porta Romana
- 500 fanti sui colli di Castelfranco
- 1500 fanti costituenti la riserva dentro le fortificazioni della città di Rieti.

Altri 2.500 uomini circa , sotto il comando del colonnello Schneider, si trovavano a Piediluco pronti ad intervenire alla minima occorrenza.

La sera del 6 marzo il Pepe si trasferì a Cittaducale e per l'azione che doveva aver luogo il giorno dopo divise le sue forze in tre colonne secondo il piano elaborato dal suo capo di stato maggiore Del Carretto. Ricordiamo in sintesi il piano poiché il Pepe nelle sue "Memorie" non menziona con precisione tutti i luoghi dello spiegamento e dei movimenti delle sue truppe.

La prima colonna , al comando del gen. Montemaior e forte di circa 7.000 uomini dopo aver superato il ponte sul Velino presso Cittaducale , aver percorso la strada vicinale che portava a

Cassette, superava il ponte sul Salto e giungeva ad occupare i colli di Campomoro, Sala e S. Antonio al Monte, spingendosi fino a Villa Ponam. Egli stesso doveva all'alba attaccare Rieti dal lato di Porta Romana. La colonna di centro comandata dallo stesso Pepe doveva assalire frontalmente le forze nemiche dislocate dalla parte della strada di Cittaducale ; quella di destra comandata dal gen. Russo doveva occupare Castelfranco ed i colli dell'Annunziata. In sostanza il Pepe si proponeva di impegnare fortemente gli austriaci alla loro destra costringendoli a portare sul posto molte forze , attaccarli quindi vigorosamente al centro ed avvolgerli alla loro sinistra. Inoltre il colonnello Liguori da Leonessa doveva puntare su Piediluco per impedire che i 2.500 austriaci là dislocati potessero accorrere a sostenere la divisione Wallmoden. Il piano del Pepe era impeccabile come lo stesso nemico ebbe a riconoscere , ma presupponeva che le manovre fossero eseguite puntualmente e con prontezza. Invece il Montemajor che avrebbe dovuto attaccare alle 6 del mattino, attaccò soltanto alle ore 10 e, sebbene avesse la superiorità numerica, unico fronte ad averla, procedette all'azione così lentamente e fiaccamente che il nemico non sentì nemmeno il bisogno di richiamare truppe di rinforzo , sortendo l'effetto di indebolire lo spiegamento centrale. L'asse portante del fronte nemico fu energicamente assalito dalle truppe del Pepe alle ore 11 del 7 Marzo. Il reparto di cavalleria che era sulla strada di Cittaducale ed i 1500 fanti che lo seguivano , indietreggiarono ripiegando sul colle San Mauro o colle dei Cappuccini in modo che i partenopei riuscirono ad impadronirsi del colle di Lesta e del casino Stoli da dove con due pezzi di artiglieria cominciavano a martellare efficacemente gli austriaci di Porta d'Arce. Mentre il Pepe si muoveva al centro , il Russo entrava in azione alla destra e, nonostante la viva resistenza nemica, compiva rapidi progressi su per Castelfranco. Ma già la seconda brigata austriaca che si trovava dentro Rieti correva ai ripari ed è proprio in questa circostanza che si realizza il capolavoro tattico degli imperiali : si muovono contemporaneamente su quattro fronti per rinforzare tutte le proprie linee, uscendo dalle mura reatine. Una colonna di 1000 uomini avanzando a soccorso di Porta Romana, minacciava il fianco sinistro del Montemajor ; il centro era rinforzato da una colonna di 1000 soldati con 6 cannoni. Una colonna usciva da porta d'Arce e prendeva la strada del Cordale che costeggia il colle San Mauro per cogliere di sorpresa le truppe costituzionali che si trovavano asserragliate sul colle di Lesta. Infine due battaglioni di oltre 1000 fanti austriaci si portavano prontamente sui colli di Castelfranco, chiamati anche colli dell'Annunziata, e , unitisi ai difensori che erano stati respinti, iniziavano con fortuna la riscossa contro le truppe del gen. Russo. Per sostenere l'ala destra vacillante, il gen. Pepe inviò il colonnello Casella con 1300 regolari della riserva, i quali, dopo aver respinto un reparto di cavalleria nemica andarono a schierarsi all'estrema destra. Il loro intervento fu certo di molta utilità ai costituzionali che si battevano a Castelfranco , ma non valse a ristabilire la situazione. Si combattè con alterne vicende a lungo da una parte e dall'altra. Di buon mattino, presumibilmente prima dell'inizio delle ostilità, le truppe di riserva di stanza presso la contrada di Case Vincentini e l'antico borgo di Contigliano, formanti la brigata Geppert, iniziarono a muoversi , attraversarono il ponte sul Velino presso la località Scafa poco più a valle della confluenza del Velino con il torrente Turano. Arrivarono presso la località "Madonna dei Frustati" , odierna Quattro Strade ; di lì si divisero in due direzioni, verso i Colli dell'Annunziata e verso Porta Cintia a sostegno delle truppe del gen. Villata. In tal modo gli austriaci, rinforzati dalle nuove colonne, riuscirono ad incunarsi fra i corpi del Russo e del Casella , che erano costretti, purtroppo a ripiegare , sempre però combattendo , il primo sulla destra della strada Salaria che da Cittaducale porta verso Rieti, il secondo su Cantalice. La ritirata della destra e l'insuccesso della sinistra consigliarono il Pepe alla ritirata. Furono da lui mandati gli ordini ai comandanti delle colonne e si cominciava ad eseguirli , quando gli austriaci passarono al contrattacco. Al centro , dove più che negli altri punti il nemico assaliva con violenza, i costituzionali reagirono con grande coraggio e prima resistettero all'assalto poi lo respinsero nettamente . Allora ricominciò il ripiegamento validamente protetto dalla artiglieria del capitano Ruiz ma, ad un tratto, non si sa bene perché, le truppe partenopee furono invase dal panico, si scompigliarono e si diedero alla fuga. Gli austriaci non approfittarono di quello scompiglio ed inseguirono con poco vigore ; d'altro canto il gen. Russo con quattro cannoni , trecento cavalli e seicento soldati regolari, riuscì degnamente a trattenere il nemico infliggendogli gravi perdite. Il Pepe si fermò presso Cittaducale e di là emanò l'ordine affinché ci si adoperasse a fare di tutto per raccogliere gli sbandati ad Antrodoco. Il Montemajor

ripiegò su per le alture del Velino debolmente inseguito dagli austriaci. Risultato migliore non ebbe il colonnello Liguori. All'inizio, approfittando dell'effetto sorpresa, riuscì ad avere il sopravvento sull'avanguardia del distaccamento nemico di Piediluco, ma, entrati in azione tutti i 2.500 austriaci che lo fronteggiavano, fu respinto ed inseguito. Nei pressi del casale Stoli alcuni anni più tardi fu eretta una lapide a memoria di quella accanita lotta con la scritta:

“Hic ceciderunt in bello pauci fortes Neapuletani atque Teutonici”. Quella lapide non esiste più. Il generale Frimont, comandante supremo dell'esercito imperiale, ordinò alla divisione Wallmoden di riposare un giorno e di muovere quindi all'attacco delle formidabili posizioni difensive di Antrodoco. Nel frattempo per la cronaca, la divisione Wied-Runkel doveva avanzare da Terni a Rieti e la divisione Stutturheim da Tivoli doveva marciare in direzione di Tagliacozzo ed Avezzano. Alle ore 11 del giorno 9 Marzo il Wallmoden cominciò le operazioni contro Antrodoco alla cui difesa stava il gen. Russo con poco più di 1000 fanti e 300 cavalli. La difesa fu eroica e si scrisse un'altra bella pagina della storia del nostro Risorgimento: Antrodoco rimane un luogo che detiene un prezioso patrimonio di eroismi individuali. Ma le forze austriache erano talmente soverchianti che riuscirono a straripare alla fine in corrispondenza del passo Vignola. La brigata Geppert doveva assalire le posizioni difensive frontalmente, l'altra brigata, divisa in due colonne doveva aggirarle ai due fianchi. La colonna di destra incontrò poche truppe e quindi poca resistenza, durante la manovra di avvolgimento ed alle ore 3 del pomeriggio giungeva sulla seconda linea dei trinceramenti nemici a Madonna delle Grotte; più lento si svolse il movimento dell'altra colonna per l'accanita resistenza ivi incontrata. Questo spostamento era ancora lungi dall'esser compiuto, quando il Geppert attaccò con la sua brigata le posizioni avversarie dello stretto di Borghetto, se ne impadronì e costrinse i difensori a ritirarsi ad Antrodoco, dove, protetti dall'artiglieria del castello, resistettero per qualche tempo ed eseguirono anche un contrattacco; ma accortisi di essere stati aggirati dall'ala destra austriaca, verso le 4 del pomeriggio si ritirarono dalla parte opposta. La mattina del giorno 10 Marzo gli Austriaci occuparono i trinceramenti di Madonna delle Grotte e la sera i primi reparti imperiali entrarono nella città dell'Aquila; la mattina del giorno 11 si arrendeva l'ultimo baluardo costituito dal castello di Antrodoco.

Questi i fatti rintracciati da diversi documenti e fedelmente riportati. Ma al di là del risultato che ben conosciamo la novità forse consiste nell'aver ricostruito uno scenario di gran lunga più esteso di quel che abbiamo sempre pensato e soprattutto il fatto che si va ben oltre la semplice scaramuccia che ci hanno sempre tramandato e che Rieti ed Antrodoco costituiscono il primo stupendo ed eroico scenario di una epopea gloriosa che costituirà il nostro Risorgimento.

Ma adesso rispondiamo all'ultima domanda: le ripercussioni storiche di una tale disfatta. Di seguito un pietoso elenco di quel che accadde: una feroce repressione decretata da uno dei più insensibili ed antistorici monarchi europei ed eseguita da uno dei più sanguinari aguzzini, quale fu il capo della polizia, principe di Canosa.

Il 23 Marzo le truppe imperiali entrano a Napoli accolte festosamente dai partenopei così come aveva predisposto il re Ferdinando.

Il 31 Marzo con un decreto viene ordinato il disarmo totale dei cittadini.

Il 9 Aprile è istituita a Napoli la Corte Marziale per l'applicazione della pena di morte a quanti vengono trovati in possesso di armi. Un premio di 1000 ducati viene promesso a chi arresti i capi della rivoluzione.

Il 16 Aprile la nuova giunta esamina la posizione di tutti i militari del regno.

Il 10 Maggio sono destituiti tutti gli impiegati nominati dal governo precedente. Sono vietate le società segrete e libri e pubblicazioni sono sottoposti a regia censura.

Il 13 Maggio in un pubblico rogo sono bruciati i libri, le stampe, i manoscritti, i giornali ed ogni altra pubblicazione “ritenuta” rivoluzionaria.

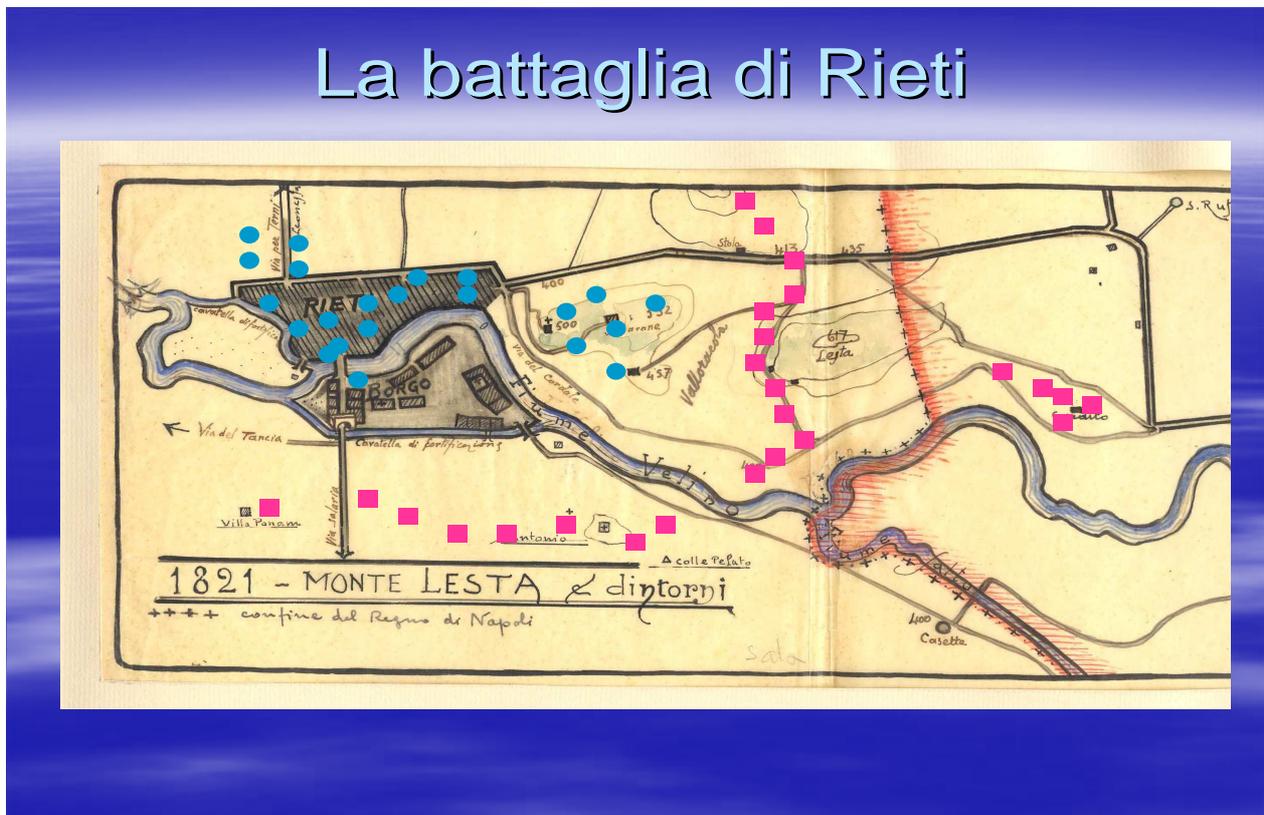
Un regio decreto dello stesso giorno stabilisce che non possono laurearsi gli studenti che non frequentano congregazioni religiose.

Se è vero, come è vero che la storia altro non è se non una concatenazione logica di eventi, la disfatta di Rieti soffocò ancora una volta la nascente borghesia partenopea facendo riemergere l'oscurantismo dell'assolutismo monarchico e chissà cosa sarebbe potuto succedere se le truppe imperiali fossero state inchiodate al di là dei confini del regno.

Qui di seguito si riporta un tentativo di ricostruire i movimenti delle truppe costituzionali ed imperiali avvalendosi di un disegno che Giacomo Caprioli fece nel 1925 descrivendo il cuore nevralgico della battaglia da Porta d'Arce, al Colle di Sala, al Colle San Mauro, alla via Salaria, al Colle di Lesta e Valle Oracula. Manca il campo reatino con i colli dell'Annunziata, Villa Troiana (Vazia) e Castelfranco. I quadratini, che rappresentano le truppe costituzionali ed i cerchietti, che rappresentano le truppe imperiali, sono stati disegnati dallo scrivente sopra la mappa predetta. Si noti che in realtà, all'epoca dei fatti storici, il confine del Regno delle due Sicilie era spostato in corrispondenza del fosso Ranaro, quindi leggermente verso Occidente in mezzo alla valle Oracula, e non sul colle di Lesta come viene riportato erroneamente nel disegno e come fu sanzionato più tardi nel 1852. Lo scenario completo è disegnato nella mappa di Giacinto Ferrarelli, già menzionato, all'epoca dei fatti ufficiali dell'esercito costituzionale. Un'altra interessante e suggestiva mappa della faticosa battaglia è stata rintracciata presso l'archivio privato della famiglia Brunelli di Cittaducale. Poiché risulta gravemente danneggiata, si rimane in attesa di poterla restaurare presso i laboratori dell'archivio di Stato di Rieti. Per ora non si sa da chi sia stata disegnata; si intuisce soltanto che è stata realizzata pochi anni più tardi rispetto agli eventi su menzionati. Il sottoscritto, nel frattempo, la sta studiando tramite alcuni ingrandimenti fatti su diverse foto gentilmente messe a disposizione dalla Associazione culturale di Cittaducale "Tota Civitas Una".

Nella Tav. I è riportata la dislocazione delle truppe al momento dei primi attacchi alle ore 10 del 7 Marzo 1821.

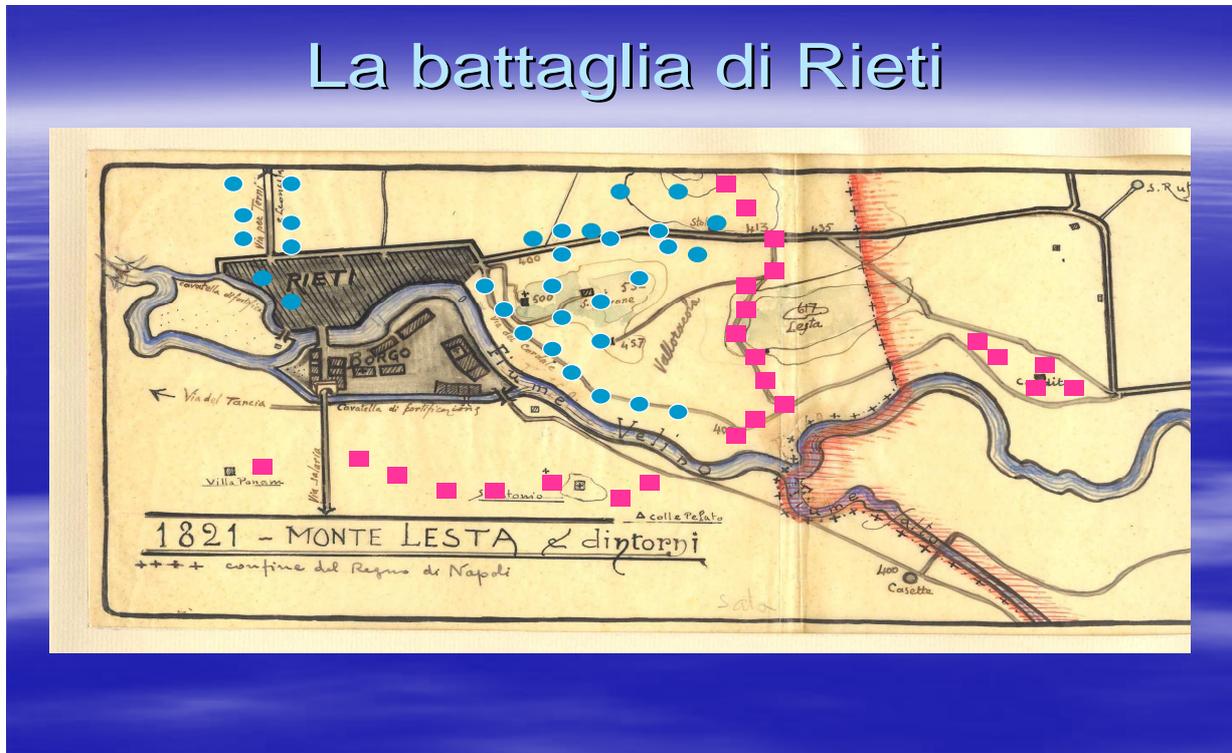
Tav. I



Segni diacritici : quadratini = truppe costituzionali; Cerchi = truppe imperiali.

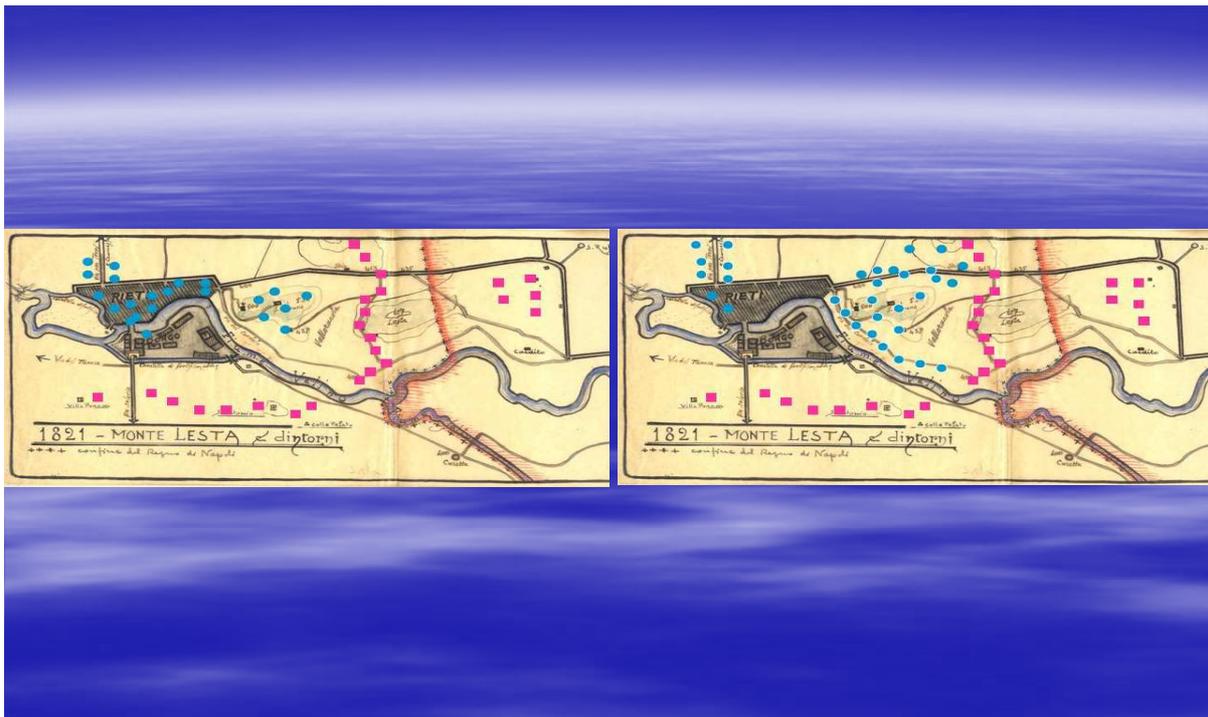
Nella Tav. II è riportato l'inizio dell'attacco delle truppe imperiali dopo circa sei ore di accaniti combattimenti . Ore 16.00 del 7 Marzo 1821

Tav. II



Nella Tav. III è riportato il confronto tra le due situazioni precedentemente menzionate

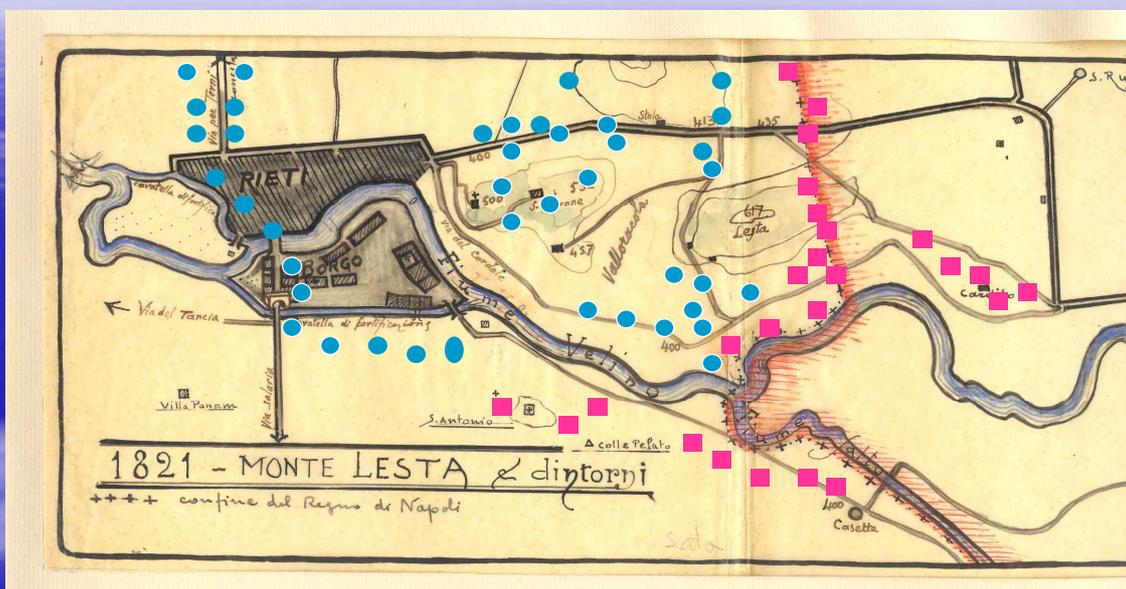
Tav. III



Nella Tav. IV viene riportato l'assetto delle truppe in campo nel momento in cui inizia il ripiegamento dei costituzionalisti. Dalle ore 17.00 fino a tarda sera.

Tav. IV

La battaglia di Rieti



BIBLIOGRAFIA

- Carrascosa M : “Memorie storiche politiche e militari sulla rivoluzione di Napoli”. Londra 1823.
- Pepe G. : “Memorie biografiche e intorno ai recenti casi d’Italia “ Lugano 1847.
- Bianchi N. : “Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall’anno 1814 al 1860”. Torino 1875.
- Colletta P. : “Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825”. Napoli 1905
- Sacchetti Sasseti A. : “Rieti nel Risorgimento italiano”. Rieti 1911
- Rosi M. : “Storia contemporanea d’Italia dalle origini del Risorgimento ai giorni nostri”. Torino 1922.
- Giovagnoli A. : “Il Risorgimento italiano 1815-1848”
- Metternich C. : “Memorie”. Vienna 1879-1884.
- Archivio di Stato. Rieti , archivio Caprioli (buste n.5 e n.20).
- Archivio di Stato. Rieti , archivio Solidati-Tiburzi (buste n.2 e n.7).
- Il Messaggero : 31 Luglio 1931, art. di Giovanni Vincenti Mareri
- Spini G. : “Disegno storico della civiltà”. Firenze 1966
- Omodeo A. : “L’età del Risorgimento”. Messina 1931.
- Pieri P. “Le società segrete e i moti del 1820-21”i. Milano 1948.
- Vannucci A. : “I martiri della libertà dal 1794 al 1848”. Firenze 1848.
- Vallardi : “Storia Universale”. Milano 1970.
- Einaudi : “Storia d’Italia” Annali 22 –Il Risorgimento. Torino 2007
- Croce B. : “Storia del reame di Napoli”. Bari 1925
- Candeloro G. : “Storia dell’Italia moderna”. Milano 1956-60.
- Spellanzon C. : “Storia del Risorgimento e dell’Unità d’Italia”. Milano 1933-50.
- Manfredi L. : “L’uomo delle tre rivoluzioni”, Foggia 2009.